

Caduta in appello per Rosone l'accusa di bancarotta

MILANO — Con una sentenza ampiamente assolutoria emessa dalla seconda Corte d'appello, è caduta l'ipotesi accusatoria di concorso in bancarotta fraudolenta a carico dell'ex vicepresidente dell'Ambrosiano, Roberto Rosone, e di un folto gruppo di complici, tra i quali gli imprenditori Goffredo Manfredi ed Enrico Morini, i dirigenti del Banco Carlo Oligati, Giancarlo Vismara, Alessio Taghiani e Dima Cinquini, Franco Barlassina amministratore di una società di Pesenti, e altri funzionari dell'istituto di cui Calvi l'episodio oggetto del processo era l'acquisto di azioni proprie da parte del Banco, avvenuto tra l'81 e l'82. Secondo l'accusa, sostenuta dal pm dell'Oss, quel pacchetto azionario da 70 miliardi, acquistato con l'intermediazione di prestanome, aveva in realtà costituito un frottamento di fondi e aveva contribuito al crack. In primo grado il Tribunale aveva accolto questa imputazione dell'accusa, e aveva interrogato condanne fino a un massimo di sei anni di reclusione e cinque miliardi di multa per Rosone. Ora il giudice di secondo grado ha considerato l'intera operazione un semplice reato societario, escludendo quindi il concorso in bancarotta, e mantenendo soltanto per alcune posizioni alcuni reati minori. Rosone si è così visto ridurre la condanna a soli 5 mesi, già interamente scontati, la condanna di Manfredi è stata ridotta da tre anni e dieci mesi a cinque mesi; quella di Morini da tre anni e un anno e mezzo. Assolti con formula piena Oligati, Vismara, Barlassina, Fedele Ruggiero, Lino De Marchi, prosocotti perché non punibili. Alessio Taghiani e Dima Cinquini, a Garzoni, ex presidente della Banca del Gattardo, già condannato in primo grado a tre anni e mezzo.



ROMA — La piccola M. Grazia riposa nella camera operatoria

In Usa cuore nuovo per un bimbo di 16 giorni. A Roma operazione riuscita per la piccola Grazia

MILANO — Mentre a Milano si svolgeva un incontro-bilancio su sette mesi di trapianti cardiaci in Italia, dagli Stati Uniti è giunta la notizia dell'operazione che si è felicemente conclusa su di un bimbo di appena 16 giorni. Un cuore nuovo e più forte batte nel petto del piccolo Baby Jesse, sottoposto all'intervento d'urgenza nell'ospedale universitario di Loma Linda, in California, lo stesso che tentò di trapiantare il muscolo cardiaco di una scimmia sulla sfortunata Baby Fac, che morì pochi giorni dopo. In un primo momento l'ospedale si era rifiutato di operare il piccolo, perché i giovanissimi genitori non potevano sostenere economicamente le spese del cuore di scimmia. La piccola Maria Afetta da una cardiopatia dilatativa e da un'insufficienza mitralica e la cinquantasettesima malata di cuore che viene operata in Italia. Dal 13 novembre '85 tanti sono i pazienti operati negli otto centri sparsi nella penisola. Solo tre sono deceduti e solo due per problemi cardiocircolatori. Una mortalità estremamente bassa, di gran lunga inferiore a quella degli altri paesi del Nord Europa e dell'America. E questo il bilancio che è stato fatto ieri mattina nella sede

della Regione Lombardia dal presidente della commissione ministeriale per la cardiologia Luigi Donato, e da Girolamo Sirchia del Policlinico di Milano. L'occasione è un incontro nazionale di aggiornamento che si tiene oggi e domani a Gargnano del Garda. «Le scelte del nostro programma si sono rivelate vincenti — dice De Donato — giusta la formula degli otto centri, la gestione centrale degli organi, gli aggiustamenti continui dei protocolli». «Se tutto procede così — sostengono gli specialisti — entro l'anno potranno essere effettuati almeno 80 trapianti». E sempre entro l'anno, dopo il polo lombardo triestino e romano dovrebbe entrare in funzione anche un centro trapianti nel sud, a Napoli. Nell'88 poi si raggiungerà quota 11, una dimensione di intervento che dovrebbe soddisfare completamente la domanda italiana oggi stimata intorno ai 200 pazienti l'anno. Tante, comunque, le difficoltà che il trapianto di cuore ha dovuto superare in questi pochi mesi: il numero di donatori è molto basso rispetto ai livelli europei — dice Sirchia — e il progetto di legge sulla donazione degli organi è ancora in alto mare, incagliato in un conflitto di competenze fra commissione sanità e giustizia. E' oltre a questo bisogna ancora superare gli scogli della struttura ospedaliera che non favorisce i lavori d'equipe». Luca Caioli

Marea nera in Venezuela

MARACAIBO (Venezuela) — Una marea nera che potrebbe rivelarsi la più grande del mondo ha invaso la quasi totalità del lago di Maracaibo, centro principale di produzione petrolifera del Venezuela. La marea nera è stata provocata dalla rottura, avvenuta venerdì scorso, di canalizzazioni di corse di canalizzazioni corse del centro di produzione di Bachaquero, utilizzato da una filiale della compagnia di Stato Petroven. Diverso tecnici cercano di controllare il disastro con l'aiuto di cinque battelli tra cui un battello aspiratore. Attrezzatura supplementare contro l'inquinamento è attesa dagli Stati Uniti, che hanno immediatamente messo a disposizione i loro mezzi tecnici per «salvare» il petrolio. Più di 10.000 persone che vivono a pescare sono colpite dalla marea nera. Gli effetti — sostengono gli esperti — non si potranno smaltire che in tempi lunghi, forse lunghissimi.

«Nube» in Finlandia? No, errore

HELSINKI — Il tasso molto elevato di radioattività registrato per qualche ora lunedì scorso in una città finlandese è molto probabilmente dovuto ad un errore di misurazione. Lo ha annunciato ieri il centro nazionale di protezione radiologica. Il centro aveva indicato che erano stati registrati livelli di radioattività quattro volte superiori a quelli riscontrati dopo la catastrofe di Chernobyl il mese scorso nell'Urss. Il centro aveva precisato che la registrazione era durata qualche ora, la sera prima, nella città di Kotka nel sud del paese. Un errore di misurazione e la spiegazione «più verosimile» ha detto ieri un portavoce del centro precisando che gli esami di campioni prelevati da aerei non avevano mostrato la presenza di nuove sostanze radioattive.

La lunga deposizione di Michele Greco al maxiprocesso

«Nella mia villa veniva anche qualche colonnello»

Il «papa» si è continuamente definito innocente - «Salvo, Liggio, Calò? Non li ho mai conosciuti» - E alla fine ha snocciolato l'elenco di tutte le sue conoscenze influenti



PALERMO — Michele Greco durante la sua deposizione

Dalla nostra redazione
PALERMO — E' il turno di Michele Greco, il «papa», il rass della supercommissione, il mafioso che, secondo i giudici istruttori, non esiste a controllare quasi un centinaio di condanne a morte. Limitato (che non è) dall'ergastolo (Michele Greco) si è difeso con ricchezza di argomenti particolari. Ha trascorso più di tre ore sul pretorio, dalle 10 alle 13,20. Le mani spesso incrociate, paziente, aria dimessa, qualche impennata quando le accuse contro di lui gli sono apparse troppo insostenibili. E' elegante: vestito bleu, camicia candida, cravatta regimental, orologio d'oro massiccio. Sul suo «tutto», in questi anni, voci, susurri, malinconie impercettibili via via si sono trasformati in qualcosa di impetuoso, in questo rugolo di accuse che ora lo inchiostro, indicando in lui l'indiscusso padrino (certo, accanto ad altri) della mafia siciliana. La tragedia mia e della mia famiglia, così Michele Greco parla indifferente di Rufo, Contorno e delle loro rivelazioni. C'è qualcuno che fin qui lo ha manovrato? «Quasi lo urla al microfono. Buscetta e Contorno sono due, mi è venuto il Ma chi e che gli vuol male? E perché?»

Dice di sé: ah se lo sapessi, non sarei seduto qui su questa sedia, a 22 anni, denigrato e sospettato. Una cosa è certa: a me mi hanno rovinato le lettere anonime. E i rapporti scritti da polizia e carabinieri? Anche loro prestano ascolto ad un uomo muto cieco e cattivo. Come non bastasse una disgraziata omonimia con altri Greco, mia di Ciaciulli, mentre lui, è bene a sottintendere, è Crocetero di Giardini, rappresento l'altro duro colpo di grazia alla sua immagine. In un momento di sconforto — qualcuno avrebbe scelto a caso quasi da un

elenco telefonico, per un chiarimento. Lo ha descritto coi gradi del boss che è mite di fuori e spietato di dentro. Si difende: «La violenza non fa parte della mia dignità. Ho un mondo per i fatti miei. Un mondo fatto di piante e di campagne». E a questo mondo non apparteneva anche il feudo Favarella? «Cinquant'anni fa di proprietà dei conti Taghiana, o del feudo Verbunacchio comperato per 650 milioni, e precedentemente amministrato dall'ex ministro di Luigi Gioia? In entrambi i casi sono saltate fuori i più stralucidi storie di insegnamenti singolarissimi prestati da capogiro che si giocavano sulla fiducia. «Ero disponibile a firmar riciclate quando mi prestavano ingenti somme ma loro ne facevano sempre a meno, si fidavano, io che posso farci?». Mite, ma anche accorto quando ricorda che il fratello dia ordine nelle borgate di Ciaciulli e Villagrada di volta democristiano. Affez-

titante, se era innocente «ero abbagnato come una lepore mentre tutti i giornali parlavano di me» e quindi non voleva fare esperienza Ucciarone. Più in generale: «Aspetto, aspetto, ho aspettato, non ho aspettato, anche ora, in cella, non posso ricevere il cibo dalla famiglia, soffro, e poi, cosa vuole, a quel processo di Caltanissetta fatto con questo sistema? Ho preferito la latitanza in questi anni. Perché l'hanno soprannominato «il Papa»? «Anche questo lo appresi dai giornali, nell'82. All'improvviso fu fumata bianca. Da quel giorno fui il Papa per tutti. Conobbe Stefano Bontade? «Veniva nel mio feudo per allevare cani da caccia, a lui piaceva la caccia alle pernici. Lo vidi il giorno prima che venisse assassinato, era calmo, sereno, non aveva paura di nulla». Gli assegnò, in prigione, a Giovanni Bontade, fratello di Stefano, oggi detenuto all'Ucciardone? «Se mi date il diario potrà spiegare tutto, direttamente faccia confusione». Più tardi sarà lo stesso Giovanni Bontade dalla sua cella nell'aula bunker, a ottenere la parola dal presidente e a raccontare la sua versione dei fatti.

Conobbe Nino Salvo? «E non conobbe Ignazio Salvo, Liggio, Calò? «Qui, in processo. Prima non sapevo chi fossero». Va avanti così Michele Greco in media fra un'ammissione e cinque sberleffi. Quando ecco l'appenente colpo di scena: «Ad aver la chiave della mia villa nel fondo Favarella erano in tanti. I miei avvecece vogliono l'elenco. Ed ecco gli elenchi: il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo (assassinato dalla mafija) marescialli Scala, Fagianni, Ferrante; il brigadiere Maltese; il colonnello Porto, il capitano Zambrano... a testimoni di per sé sconosciuti».

Saverio Lodato

La deposizione di Terry Broome al processo D'Alessio

«È vero, sono stata io ad ammazzare Francesco»

La fotomodella si giustifica dicendo: «Volevo solo fargli paura» - Il racconto delle continue provocazioni subite - Il sospetto che voglia coprire qualcuno



Cheryl Stevens, vedova di D'Alessio

MILANO — Per l'interrogatorio di Terry Broome hanno persino cambiato aula, ma anche il nuovo ambiente, più vasto, scoppia sotto la straripante pressione di un pubblico avido di storie scabrose e disposto a resistere fino all'ultimo, ore e ore in piedi, nonostante il caldo.

E la giornata di Terry, il racconto dell'omicidio, il volo sollevato sulle piccole e grandi porcherie di una banda di facoltosi sfaccendati e delle loro occasionali amichette. Calma, ordinata, precisa, con l'interprete seduta accanto a lei che traduce parola per parola, Terry non sciocchia il suo racconto. «Devo innanzitutto affermare che sono stata io a uccidere Francesco. La mia intenzione non era di ucciderlo o di fargli del male, solo di fargli paura, di fargli pagare la sua aggressività». «Ho incontrato Francesco (D'Alessio) la prima volta quando sono arrivata a Milano due anni fa, ma la prima volta che ho avuto a che fare con lui è stato alla festa nella villa di Cabassi a Casorezzo. Stavo giocando a biliardo da sola in una stanza, Francesco è entrato, era eccitato, non so se per effetto della cocaina, ha fatto l'atto di masturbarsi, mi ha chiesto se potevo uccidere il suo racconto. «Devo

Storie di donne, amori orge, persecuzioni e tanta, tanta cocaina

Cheryl Stevens vedova di D'Alessio scelse il capo mentre la sua coetanea Terry Broome racconta alla Corte come ha ucciso il marito. Cheryl Stevens, americana, è alta, slanciata, ha il «physique du diavolo», ha lavorato per importanti agenzie americane e ogni lavoro per cui fa il marito. La rievocazione, lo sguardo fisso sul pavimento o scambiandosi rapide occhiate. «Non è possibile che una ragazza fuori di testa con un marito Terry Broome abbia fatto tutto da sola. La vedova D'Alessio è convinta che qualcuno l'abbia aiutata. La ragazza non dice tutta la verità. Per esempio che prima del delitto Giorgio Rotti le ha fatto annusare cocaina per quattro giorni». Nell'intervallo Giorgio Rotti, gioielliere, racconta la sua versione. «Quella notte non ho sentito niente, dormivo. Non è vero che mi sono fatto ridere l'anello e la camicina d'oro che le avevo regalato la sera prima del delitto. Me lo sono fatti restituire la mattina dopo. Terry viveva con me da cinque giorni, le volevo bene, era una ragazza bionda e si fidavo. E' diventato quasi sentimentale il grosso gioielliere. «Se D'Alessio era violento? Cer-

Io sono uscita e sono andata nell'altra stanza dove c'erano gli altri. Terry all'epoca stava con Claudio Caccia, assistente sociale, ma nei giorni successivi ebbe anche qualche rapporto con Carlo Cabassi. E ogni sera, in giro per locali notturni, per feste private, si trovava davanti a Francesco con le sue proposte brutali e la mano sull'apertura dei pantaloni.

Il pubblico comincia a gridare, si alza. Il presidente Cusumano, esultante e comprensivo, ha un'impenzata. «Non c'è niente da ridere. Su queste cose si è giocata la vita di una persona, e non soltanto di una». Il pubblico si vergogna e si azzittisce.

Poi ha cominciato Giorgio Rotti, continua Terry. E siamo già a giugno. Rotti è il fidanzato, che ora nega di esserlo stato. Fatto sta che per un po' di giorni i due se ne stanno appartati. Finché si arriva alla sera del 26 giugno. Rotti e Terry, nella villa di lei Dorina e il suo accompagnatore si danno appuntamento al caffè Roma, di lì passano al night Nephtha. C'è aria di tempesta. Rotti è malcontento delle voci che D'Alessio fa con una sua sorella, Lei, Terry, è agitata e nervosa.

Da un tavolo accanto D'Alessio insiste a ripetere quel gesto oltraggioso, poi l'affronta davanti alla toilette e le ripete le sue proposte. Finalmente Terry e Giorgio tornano al residence dove abitano, il Principessa Clotilde. Terry non può dormire, ricomincia a bere, a fufutare, cerca nell'armadio un giocattolo elettronico e lo vede fa pistola. «Allora ho detto la pistola, allora ho detto la pistola, ma ho detto che c'era un'altra ragazza con lui, ma che potevo benissimo andarci anch'io».

La situazione precipita. Terry tira su un colpo e arriva da Cabassi. L'uomo le apre, sembra pensare che finalmente si è decisa, le propone sarcastico un'ammucchiata. «Allora ho detto "Basta!" e sono sparato. «E' difficile ricordare bene ora — dice Terry — mi pare che Francesco mi ha preso il braccio per togliermi la pistola. L'ho girato piantandola contro la mia testa, io ho avuto paura, abbiamo lottato, penso che la pistola abbia sparato di nuovo, e ho visto Francesco cadere. Poi ricordo di aver visto la ragazza (Lei Dorina) la sola testimone presente al fatto in ginocchio, che diceva: «Non spararmi!».

Terry esce, si allontana senza saper bene quello che fa, senza sapere che Francesco è morto. Torna da Giorgio, lo sveglia, gli racconta tutto. E lui, rapido, decide che deve partire, lava e ricarica la pistola. Poi l'accompagna all'aeroporto. Andrà a Zurigo. «Mi spiace moltissimo per la morte di Francesco, niente di ciò che ha fatto ha meritato il suo destino di genere». E sembra sincera. Nessuna incertezza, semmai qualche contraddizione, qualche ombra di reticenza. Ma sembrano riguardare la parte avuta dagli altri. E in aula ci si chiede se Terry, rea confessata, sta cercando di coprire qualcuno.

Paola Boccardo

Accertato il rapporto tra la somministrazione ai bambini e la sindrome di Reye

Aspirina-baby vietata in Inghilterra è un ordine che viene dalle autorità

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Somministrare l'aspirina ai bambini sotto i 12 anni è pericoloso. In alcuni casi, può essere fatale. Dopo quattro anni di ricerche, coperte dal velo di segretezza che il governo di solito impone all'indagine mediche di questo tipo, la verità è saltata fuori. C'è un collegamento fra l'aspirina e quella rara e inspiegabile «sindrome di Reye» che ogni anno uccide una trentina di piccoli, di età inferiore ai cinque anni. Ecco perché, l'altro giorno, il dottor Donald Arch, ispettore capo presso il ministero della sanità, ha ordinato il ritiro di tutti i preparati in vendita presso le farmacie e gli empori della Gran Bretagna. Si tratta quindi di un provvedimento delle istituzioni e non — come abbiamo scritto martedì su l'Unità basandosi sulle notizie riportate dalle agenzie — del gruppo di produttori di aspirina. Dal momento che esiste un dubbio fondato sull'aspirina come fattore contributivo del Reye, la decisione era legittima e ragionevole anche se

ha provocato riserve, e qualche polemica, in certi ambienti medici e soprattutto presso l'industria farmaceutica interessata.

La prima constatazione è che, semmai, il provvedimento in Gran Bretagna di questo tipo, la verità è saltata fuori. C'è un collegamento fra l'aspirina e quella rara e inspiegabile «sindrome di Reye» che ogni anno uccide una trentina di piccoli, di età inferiore ai cinque anni. Ecco perché, l'altro giorno, il dottor Donald Arch, ispettore capo presso il ministero della sanità, ha ordinato il ritiro di tutti i preparati in vendita presso le farmacie e gli empori della Gran Bretagna. Si tratta quindi di un provvedimento delle istituzioni e non — come abbiamo scritto martedì su l'Unità basandosi sulle notizie riportate dalle agenzie — del gruppo di produttori di aspirina. Dal momento che esiste un dubbio fondato sull'aspirina come fattore contributivo del Reye, la decisione era legittima e ragionevole anche se

pegneranno adesso in una campagna pubblicitaria a titolo informativo. Nei giorni prossimi, i massimi giornali nazionali recheranno annunci che consigliano i genitori ad interrompere l'uso dell'aspirina per i loro figli. Il commercio dell'aspirina per i bambini ha in Gran Bretagna un valore di circa 7 miliardi di lire all'anno. Le ditte interessate (come Boots, Beechams, Aspro, Rickitt & Colman) cercano ora di proteggere il più vasto mercato dell'aspirina per gli adulti che vale annualmente ben oltre 100 miliardi di lire. Si tenta cioè di non creare il «panico» affossando definitivamente un prodotto medico utile e di giro d'affari ovviamente proficuo.

Il governo, fin qui, aveva fatto altrettanto, come suo costume, a tutela degli interessi commerciali evitando accuratamente ogni mossa che avrebbe potuto gettare l'allarme. Ma, evidentemente, le risultanze dello studio quadriennale sul Reye non potevano più essere tacite. E sta l'Associazione pediat-

rica britannica a prendere l'iniziativa in collaborazione col Centro di controllo e monitoraggio delle malattie infettive di Colindale.

La sindrome di Reye, fino ad oggi, presenta un dilemma di difficile soluzione per la scienza medica. I bambini che contraggono il morbo presentano i seguenti sintomi: ingrossamento infettivo del cervello, del fegato e dei reni, seguito, nelle ultime fasi, da convulsioni incontrollabili. Per questa malattia, a tutt'oggi, non esiste cura efficace. Anche se il piccolo paziente riesce a sopravvivere, è destinato a rimanere handicappato tutta la vita. Le cause del Reye sono a loro volta misteriose.

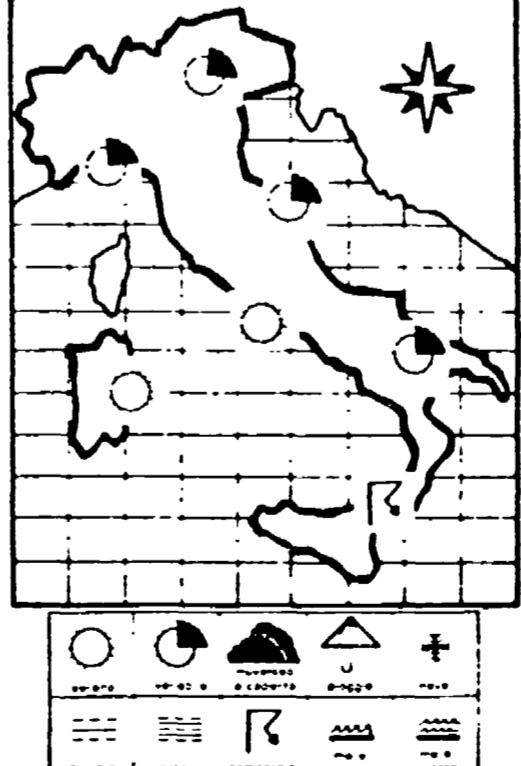
Il rapporto del Cdc britannico stabilisce la connessione fra l'uso dell'aspirina e il Reye nei casi di varicella e influenza. Ecco quando l'analgesico, per i più piccoli, sembra che diventi il detonatore della tremenda sindrome.

Antonio Bronda

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12-29
Verona	16-29
Torino	13-25
Venezia	13-26
Milano	15-26
Torino	15-24
Cuneo	14-21
Genova	18-22
Bologna	15-29
Firenze	10-28
Pisa	11-23
Ancona	12-30
Perugia	15-29
Pescara	12-23
Aquila	12-30
Roma	11-24
Roma F.	11-24
Campob.	12-23
Bari	16-27
Napoli	16-27
Polenza	12-20
S.M.L.	17-28
Reggio C.	19-25
Matera	20-25
Palermo	18-25
Catania	13-28
Alghero	10-23
Cagliari	13-28



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una fascia di alta pressione che si estende dalla penisolaiberica verso la penisola sarda. In tale posizione questa fascia di alta pressione convulsa verso la nostra penisola masse di aria fresca, moderatamente umide ed instabili che favoriranno, più particolarmente la fascia orientale della nostra penisola e le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sul settore nord occidentale, sul golfo ligure alternanza di annuvolamenti e schiarite, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità irregolare a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite con possibilità di qualche temporale a tratti. Sulle regioni meridionali, su Sicilia, Sardegna e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità irregolare a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite con possibilità di qualche temporale a tratti. Sulle regioni meridionali, su Sicilia, Sardegna e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità irregolare a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite con possibilità di qualche temporale a tratti.

SIRIO

Lettera a quattro ministri

Manette «pubbliche» Craxi è contrario

ROMA — Il presidente del Consiglio, Craxi ha indirizzato una lettera ai ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, della Difesa e delle Finanze, tornando sul tema dell'«uso delle manette» e della pubblicità a cui vengono esposti i detenuti, tema su quale fu già richiamata, in passato, l'attenzione dei ministri in questione e che ha fatto oggetto da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge «chiarificatore» presentato nel maggio scorso alla Camera.

«Nelle occasioni ricordate — scrive Craxi — fu sottolineato come la legislazione vigente già preclude l'esposizione dei detenuti, tradotti o trasferiti in manette, alla curiosità del pubblico. E in questo senso l'art. 198 del regolamento generale dell'arresto e lo è, più di recente, l'ultimo comma dell'art. 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario. Il quale ribadisce che «nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti della

curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, nonché per ridurre i disagi».

«Nonostante queste norme e nonostante i richiami alle loro osservanze — continua la lettera del presidente del Consiglio ai quattro ministri — si ripetono episodi di vistosa pubblicità, fotografica e televisiva, a danno di detenuti, soprattutto imputati. Sino a quando non sarà entrata in vigore la legge da noi presentata, non possiamo pretendere che l'uso delle manette sia, come dovrebbe, limitato al pericolo di fuga e alle altre, specifiche circostanze in essa previste. E per contro intollerabile che si continuino ad ignorare le norme vigenti per quanto attiene alla non esposizione alla curiosità del pubblico. E un'offesa alla dignità della persona che l'ordinamento non consente e alla quale ritengo che sia necessario reagire, se dovesse ulteriormente continuare, con tutti i mezzi che l'ordinamento prevede».

Paola Boccardo